

***Principi della Dottrina Sociale: Bene Comune, Sussidiarietà, Solidarietà.***

Messina, Venerdì 14 gennaio 2011, ore 18.30

«*La persona è costitutivamente un essere sociale [...]. La natura dell'uomo si manifesta, infatti, come natura di un essere che risponde ai propri bisogni sulla base di una soggettività relazionale, ossia alla maniera di un essere libero e responsabile, il quale riconosce la necessità di integrarsi e di collaborare con i propri simili ed è capace di comunione con loro nell'ordine della conoscenza e dell'amore*» (*Compendio della DSC*, n. 194).

La dimensione relazionale e sociale della persona si esplicita attraverso tutte le forme che mettono in comunicazione con gli altri, divenendo così banco di prova, punto di svolta della libertà personale. Le prime esperienze della vita familiare e scolastica, l'universo delle relazioni amicali, l'ambito associativo e di gruppo, le relazioni nell'ordine sia professionale che politico: la dimensione sociale della persona ha tante facce quante sono le persone che si incontrano e con cui si entra, giorno dopo giorno, in contatto.

Interessa ribadire che nessun uomo può crescere da solo: ciascuno di noi è tale perché matura con gli altri, anzi la scelta degli altri è contemporaneamente la scelta di me stesso; attraverso la scelta del nostro modo di relazionarci agli altri, cresciamo e scegliamo contemporaneamente noi stessi. Non c'è, infatti, una vera scelta degli altri che non sia anche scelta di me: così come accolgo me stesso e la mia vita – e questo è il primo atto di esercizio della libertà –, il modo stesso in cui entro in relazione con gli altri che mi capitano accanto o che scelgo di avere accanto, sono esercizio concreto della libertà, sono il modo vivo e significativo di tradurre la dimensione sociale della persona, quella dimensione che chiede di essere salvaguardata a tutti i livelli e che va tutelata ed incentivata. «*La persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere «con» e «per» gli altri. Tale verità le impone non una semplice convivenza ai vari livelli della vita sociale e relazionale, ma la ricerca senza posa, in forma pratica e non soltanto ideale, del bene ovvero del senso e della verità rintracciabili nelle forme di vita sociale esistenti*» (*Compendio della DSC*, n. 165).

Oggi questa sottolineatura appare particolarmente importante in un tempo in cui è più facile separarsi che unirsi, in cui è più naturale interrompere le relazioni che crearne di nuove: «*La socialità umana non sfocia automaticamente verso la comunione delle persone, verso il dono di sé. A causa della superbia e dell'egoismo, l'uomo scopre in se stesso germi di asocialità, di chiusura individualistica e di sopraffazione dell'altro*» (*Compendio della DSC*, n. 150).

Insistere sulla bellezza della dimensione sociale e relazionale della persona, dunque, significa scommettere non solo su se stessi ma anche contemporaneamente sugli altri. È un dato di profonda apertura che dà sostanza e colore, e che offre vita effettiva al principio dell'uguaglianza nella dignità di tutte le persone attraverso la costruzione del bene comune. Infatti, «*dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva innanzi tutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso*» (*Compendio della DSC*, n. 164).

Ma, allo stesso tempo, «*il bene comune della società non è un fine a sé stante; esso ha valore solo in riferimento al raggiungimento dei fini ultimi della persona e al bene comune universale dell'intera creazione*» (*Compendio della DSC*, n. 170). È in questo senso che va difeso il primato della persona, della vita della persona e delle persone. È in questo senso che occorre lavorare per valorizzare concretamente la centralità della persona stessa, che dovrebbe risaltare in ogni opera educativa anche per le sue valenze politiche. La centralità della persona dovrebbe essere

mostrata nella vita della famiglia di oggi, nelle esperienze lavorative, dovrebbe vedersi all'opera in una società in cui non predomini l'elemento consumistico, ma viga invece una dimensione di solidarietà effettiva. La centralità della persona dovrebbe diventare il motore dell'agire politico, per restituire, attraverso la capacità d'infinito dell'uomo, più fiducia alle generazioni presenti e a quelle future.

Persona è, infatti, ogni uomo e tutti gli uomini sulla terra – anche quelli che verranno nel tempo futuro. In tale prospettiva assumono rilievo ineludibile le questioni della mondialità, della destinazione universale dei beni, della promozione dello sviluppo di tutti i popoli, della cooperazione tra Nord e Sud, della salvaguardia dell'ambiente. Sempre più chiara, allora, appare la necessità di costruire *una buona società in cui vivere*, che sappia coniugare l'impegno per l'attuazione dei diritti "tradizionali" (diritto alla vita, alla proprietà, al lavoro, alla libertà religiosa...) con quello per la salvaguardia dei nuovi diritti (diritto alla tutela della *privacy*, alla verità dell'informazione...) e sia fondata su stili di vita personali non egoistici, ma capaci di apertura e attenzione all'altro: non solo all'altro che mi è dinanzi, ma anche all'altro che mi è estraneo e all'altro che verrà. Afferma, a questo proposito, il Compendio: «*Le esigenze del bene comune derivano dalle condizioni sociali di ogni epoca e sono strettamente connesse al rispetto e alla promozione integrale della persona e dei suoi diritti fondamentali*. Tali esigenze riguardano anzitutto l'impegno per la pace, l'organizzazione dei poteri dello Stato, un solido ordinamento giuridico, la salvaguardia dell'ambiente, la prestazione di quei servizi essenziali delle persone, alcuni dei quali sono al tempo stesso diritti dell'uomo: alimentazione, abitazione, lavoro, educazione e accesso alla cultura, trasporti, salute, libera circolazione delle informazioni e tutela della libertà religiosa. Non va dimenticato l'apporto che ogni Nazione è in dovere di dare per una vera cooperazione internazionale, in vista del bene comune dell'intera umanità, anche per le generazioni future» (*Compendio della DSC*, n. 166).

Dunque, il mistero della storia personale si approfondisce sempre nel contesto di una situazione interumana. Provocare alla decisione di sé vuol dire anche sentire la responsabilità per la comunità che ci accoglie, vuol dire anche impegnarsi personalmente nella ricerca di un benessere storico comune e non individuale. «*Il bene comune impegna tutti i membri della società: nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo*. Il bene comune esige di essere servito pienamente, non secondo visioni riduttive subordinate ai vantaggi di parte che se ne possono ricavare, ma in base a una logica che tende alla più larga assunzione di responsabilità. Il bene comune è conseguente alle più elevate inclinazioni dell'uomo, ma è un bene arduo da raggiungere, perché richiede la capacità e la ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio» (*Compendio della DSC*, n. 167).

Infatti, una libertà, che non si traduca in responsabilità, rimane astratta: la libertà riceve proprio dal nesso con la responsabilità quell'essenziale prospettiva relazionale che apre agli altri e alle situazioni di vita, attraverso un riconoscimento dell'altro fondato sulla piena reciprocità, ma anche molto spesso caratterizzato da forme necessariamente asimmetriche di rapporto.

La responsabilità, pur muovendo dal decisivo e fondante rinvio alla libertà del soggetto personale nella sua caratteristica unicità, proprio in virtù della sua propria dimensione relazionale, sta ad indicare la necessità di legare comportamenti personali virtuosi a scelte e atteggiamenti di ordine sociale, a prese di posizione di carattere culturale e politico, capaci di tenere insieme il rispetto delle regole della vita comunitaria e democratica con l'efficacia dei risultati da raggiungere e la concretezza e la varietà delle circostanze della vita.

Oggi la dimensione sociale della persona corre il pericolo di essere segnata da una mentalità pervasa da aspetti consumistici e relativistici, che esprimono problematicità. Ma, solo nella misura in cui le relazioni sono segnate dalla solidarietà, esse rappresentano un'autentica possibilità di trasformazione di se stesse e della realtà che le circonda. «Il termine “solidarietà”, ampiamente impiegato dal Magistero, esprime in sintesi l'esigenza di riconoscere nell'insieme dei legami che uniscono gli uomini e i gruppi sociali tra loro, lo spazio offerto alla libertà umana per provvedere alla crescita comune, condivisa da tutti. L'impegno in questa direzione si traduce nell'apporto positivo da non far mancare alla causa comune e nella ricerca dei punti di possibile intesa anche là dove prevale una logica di spartizione e frammentazione, nella disponibilità a spendersi per il bene dell'altro al di là di ogni individualismo e particolarismo» (*Compendio della DSC*, n. 194).

C'è un valore politico della solidarietà. La persona, che si rende appassionata, solidale, capace di aprirsi agli altri, di vivere con gioia la responsabilità, diventa essa stessa segno di speranza. Le persone che si mettono insieme per progetti comuni in modo libero e disinteressato sono segno di speranza e compiono così concrete opzioni dal *chiaro significato politico*. Non si tratta di un'argomentazione astratta ma concreta, in quanto dalla forza di questa passione ha sempre preso le mosse il cambiamento.

Declinazione concreta della solidarietà è l'esercizio della sussidiarietà, ovvero il protagonismo del cittadino nella vita sociale: «*Il principio di sussidiarietà [...] si impone perché ogni persona, famiglia e corpo intermedio ha qualcosa di originale da offrire alla comunità. [...] All'attuazione del principio di sussidiarietà corrispondono: il rispetto e la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie, nelle proprie scelte fondamentali e in tutte quelle che non possono essere delegate o assunte da altri; l'incoraggiamento offerto all'iniziativa privata, in modo tale che ogni organismo sociale rimanga a servizio, con le proprie peculiarità, del bene comune; l'articolazione pluralistica della società e la rappresentanza delle sue forze vitali; la salvaguardia dei diritti umani e delle minoranze; il decentramento burocratico e amministrativo; l'equilibrio tra la sfera pubblica e quella privata, con il conseguente riconoscimento della funzione sociale del privato; un'adeguata responsabilizzazione del cittadino nel suo «essere parte» attiva della realtà politica e sociale del Paese*» (*Compendio della DSC*, n. 187).

La responsabilità, infine, non può mai essere tutta interamente riferita al presente. Vi è anche una responsabilità verso la storia, una risposta che, come singoli e come comunità o popolo, dobbiamo al passato, nel senso di una continuità da salvaguardare o di una liberazione da attuare, diventando così responsabili di fronte al futuro. Vi è come una solidarietà con la storia, con la realtà che implica sempre una responsabilità da assumersi rispetto al tempo: al proprio tempo, al tempo passato, al tempo che viene. «*Il principio della solidarietà comporta che gli uomini del nostro tempo coltivino maggiormente la consapevolezza del debito che hanno nei confronti della società entro la quale sono inseriti: sono debitori di quelle condizioni che rendono vivibile l'umana esistenza, come pure di quel patrimonio, indivisibile e indispensabile, costituito dalla cultura, dalla conoscenza scientifica e tecnologica, dai beni materiali e immateriali, da tutto ciò che la vicenda umana ha prodotto. Un simile debito va onorato nelle varie manifestazioni dell'agire sociale, così che il cammino degli uomini non si interrompa, ma resti aperto alle generazioni presenti e a quelle future, chiamate insieme, le une e le altre, a condividere, nella solidarietà, lo stesso dono*» (*Compendio della DSC*, n. 195).

In tal senso vi è anche un intreccio necessario e sempre possibile fra la capacità di coltivare l'umanità nella contingenza e il saper alimentare e sostenere la speranza di un futuro migliore per

12 novembre 2011

tutti, fra l'ordine delle relazioni più prossime - che è l'ordine fluido dei sentimenti e dei desideri, e il sentirsi parte di un destino comune, di un'umanità più ampia - che è l'ordine di una progettualità strutturata e condivisa, l'ordine di una temporalità che si proietta in un futuro tutto da venire. Questo intreccio è il bene comune che, *«essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro»* (Compendio della DSC, n. 164).